

Micheli recita davanti alla Tv

«Ahimé, sono nudo e senza mèta»



Maurizio Micheli

Notte prelibata per gli spettatori milanesi, il cielo freddo e serio di questa domenica di gennaio è stato attraversato da una cometa attesissima: l'umorismo ormai mitico di Jerry Lewis con la sua inebriante gestualità esasperata, simile a quella di un bambino che ama pensare col corpo. Ma in una Sala non molto distante, quella della Piccola Commedia, c'è un altro comico per cui vale sprecare, se non proprio torrenti, almeno rigagnoli di inchiostro. E' un

grande italiota questo Maurizio Micheli, livornese di nascita e pugliese per adozione che ha frequentato per anni i palcoscenici milanesi prima di ormeggiarsi stabilmente a Roma, dove cinema e televisione gli strizzano spesso l'occholino.

Il suo nuovo lavoro ha voluto presentarlo per scaramanzia a Milano ma soltanto per un giorno, emulando con una sola recita quel Jerry che al Teatro Nuovo ha sfruttato registri e sfumature diametricalmente opposte:

Michele è un paladino della riflessione azzardata che nasce dal pensarsi addosso con ironia. Il suo dramma di uomo qualunque non esplose mai, non sovrasta il vivere, ma lo patisce con il suo personaggio bombardato dai famelici messaggi pubblicitari (ormai un classico del teatro comico). Non un gesto, non un inciampo né un errore grottesco, come vorrebbe la mitologia dei Keaton e dei Chaplin. Micheli valorizza i mezzi toni, il paradosso verbale, l'arte della sproporzione trionfante, logicissima e lucida sino alle estreme conseguenze: la fortuna di Fellini è stata di nascere a Rimini, «là con le mignotte, il Grand Hotel ed il Circo è diventato qualcuno, se nasceva come me a Livorno era spiazzato».

Il titolo del recital — «Nudi senza meta», perifrasi del più noto «Nudi alla meta» di provenienza fascista — introduce una inaudita meditazione notturna di un uomo qualunque che snocciola la sua angoscia di esistere davanti al video, seduto tra una catasta di quotidiani e violentato da una serie di short pubblicitari. E' l'epopea dei mass-media che deturpano la vita dell'individuo offrendogli la linfa vitale, è un disaggio di vivere senza mete né compagni di viaggio, una vertigine cosmica che sarebbe tanto piaciuta a un altro toscano illustre.

Così in questo rincorrersi di situazioni irreali emergono le riflessioni più inconsuete ed i personaggi che militano la nostra quotidianità alla ricerca del «Credo perduto», «Una fede me la trovo — dice Micheli — qualcosa in cui credere anche part-time». Come un'onda che squassa a tratti la battaglia, ricorre impetuoso il ricordo

di Bettina, una ex fidanzata dai mille amanti, una specie di enciclopedia del sesso ambulante. Ma ci sono anche i «punk», cui Micheli aveva dedicato la macchietta del presentatore di Radio Bionto Libera, quando cercava caratterizzazioni argute (Nicola di Mola la Brunetta dei Ricchi e Poveri, il Presentatore terro-americano di «Chewing-gum») che lasciasero un segno sul distratto pubblico televisivo. Anche i punk sono caduti in disgrazia, e poi sono troppo cattivi, «meglio gli Hare Krisna, ne puoi tenere uno anche in casa».

Diego Gelmini